Vol. 81-. LA SCIENZA DEL POPOLO 1869-N. 36
Raccolta di letture scientifiche popolari in Italia

BIBLIOTECA a C.i 25 IL VOLUME

L'ECONOMIA SOCIALE
E
LA FAMIGLIA

LETTURA
TENUTA IN MANTOVA
DAL

Prof. S. COGNETTI DE MARTIIS

MILANO
E. TREVES, Editore della BIBLIOTECA UTILE

1869

La riproduzione e la traduzione delle letture pubblicate nella *Scienza del Popolo* sono messe dall' Editore E. TREVES, sotto l'egida delle leggi di proprietà letteraria.

Lodi, Società Cooperativo-Tipografica, 1869

L'Economia Sociale e la Famiglia

Signori,

Uno de'più ripetuti ed ovvi appunti mossi a' cultori della scienza economica è di essere insensibili a que'generosi sentimenti che formano il più bel tesoro del cuore umano, di avere da per tutto insinuato l'arido principio di utilità, ponendolo dove regnavano intemerati i più puri e casti affetti. Sin dal secolo scorso il grande oratore inglese Edmondo Burke lamen-

tava perduta « quella magnanima lealtà, quella nobile sommessione verso il grado e verso il sesso » che fu il vanto dell'età degli avi, alla quale successe ora il secolo de'sofisti, degli economisti, de'calcolatori. E simile accusa fu d'allora in poi spessissimo rinnovata sotto forme diverse, ma tutte vôlte ad un solo scopo, quello di rilevare il contrasto tra l'utilitarismo degli economisti e le naturali tendenze dell'animo verso il giusto, il buono, il bello. In tal modo si venne formando nelle menti de'più uno strano concetto de'pacifici discepoli di Turgot e di Smith. I quali credono, e n'han buone ragioni, che la scienza da loro professata giovi al bene della umanità nel suo insieme e nelle singole parti, che essa valga a spingerla sempre oltre nella via del progresso, e ad avvicinarla a quella felicità cui pur son diretti i desiderii e gli sforzi comuni. Disaminando le neces-

sità del civile consorzio e i modi di soddisfarle con l'aumento della ricchezza generale e con la divisione del lavoro, gli economisti opinano di fare cosa utile al buono assetto degli ordini sociali, e però studiano indefessamente ogni fatto, ogni fenomeno che si manifesti come compiuto dall'uomo in vista di provvedere in modo sia diretto, sia indiretto, al soddisfacimento de' bisogni propri. A forza di insistere sulla verità de' principii da loro formulati, di dichiararli espressione delle leggi naturali che reggono la civile comunanza, essi ottennero di vedere adempiuto qualcuno de' loro voti, e si allietano di aver fatto un po' di bene a' loro simili.

Ma il volgare giudizio non risponde a questa opinione. Un economista, o signori, si reputa come un individuo che riproduce a più vive tinte lo stoico degli antichi. A che parlare di virtù a chi non cura

altro che la produzione, la distribuzione e il consumo della ricchezza? *virtus post nummos.* Da fanciulli ne appresero ad aver pietà per la sventura, a soccorrere i poveri; ed ecco l'Economia dichiarare legittima la disuguaglianza de' beni, condannare la carità legale. Che fece per l'umanità la scuola di Quesnay? quale cosa più desolante che la teorica della Rendita di Ricardo, o più contraria allo spirito della morale cristiana che le famose progressioni del Malthus? Se scarseggiano gli alimenti per manco di ricolto, se la fame miete le vite a centinaia gli economisti vietano che il governo se ne prenda pensiero e ciò in grazia d'un principio, d'una teoria di cui si sono fatto un idolo vano senza subbietto. Se le macchine gettano sul lastrico gli operai, non vi badano, giacchè basta che la ricchezza si sia aumentata; se la divisione del lavoro riduce

l'uomo poco men che un bruto, non se ne preoccupano poichè è per loro sufficiente avere prodotti migliori e più abbondanti. Una generazione educata a queste massime non può che riescire nociva alla società con la influenza sconvolgitrice che eserciterà su le più sacre istituzioni.

Ne soffrirà la famiglia che mal potrà reggere all'urto di principii così contrarii alla sua intima natura, ne soffrirà lo stato cui si vuol quasi tolta ogni inframmettenza ne' fatti sociali. Queste ed altre uguali accuse si muovono alla scienza economica ed a'suoi cultori da quanti o male ne intesero i precetti, o ne paventano l'attuazione, o ne ignorano completamente l'indole. Io non negherò che fra gli scrittori di pubblica economia vi fu taluno il quale pose più mente ai risultati dell'attività umana, alla ricchezza che all'agente personale della produzione, concederò eziandio

qualche principio della scienza rivestir forme troppo severe, e qualche conclusione essersi con troppa celerità formulata. Ma tutto ciò non basta per pronunziare un'aperta condanna, e per dichiarare gli economisti banditori di massime fatali e demolitrici.

Assai mi dilungherei, o signori, se volessi qui venire discorrendo minutamente tutte le ragioni che stanno a rilevare la stretta attinenza che è tra le norme di quella parte del mondo delle nazioni che più peculiarmente offre campo agli studi ed alle ricerche degli economisti e tutto l'insieme delle leggi che reggono la umana comunanza; tenterei forse opera di gran lunga superiore alle mie forze avventurandomi in un campo al quale non è agevole segnare certi confini.

Pure non mi parrà fare cosa vana ove mi avvenga di respingere taluna tra le più gravi obiezioni mosse ad una scienza cui

mi lega speciale affetto alimentato da grati e diuturni studi. Imperocchè non si vuole negare che forse a chi si guida col solo amore dell'apparenza avverrà di leggieri tra gl'insegnamenti economici e taluni di quelli della Morale e della Politica trovare più che armonia, discordia. E ciò più facilmente in quelle questioni che riflettono l'ordinamento della famiglia nella quale pur sembra pericoloso, s'altri mai ve ne fu, l'intervenire delle dottrine economiche poco atte per la innata sterilità loro a tener vivi que' sentimenti affettuosi, quel culto disinteressato del dovere senza cui essa correrebbe rischio di scomporsi.

Non ho, credo, bisogno di dirvi come della aggiustatezza delle accuse dianzi riferite io dubiti molto; ove ciò non fosse non troverei ingiusto si trattassero gli economisti come il vecchio Catone fece dal senato romano usare co' filosofi e retori greci.

Io porto invece opinione affatto contraria, imperocchè parmi che nulla abbia a paventare la famiglia per la diffusione delle massime economiche, le quali non contrastato punto a quelle della morale e della giustizia, anzi ne sono il più valido sostegno. Esse nobilitano il carattere, rinfrancano l'attività personale, e mentre danno all'individuo un elevato valore, ne stringono i legami co' suoi simili, siano per sangue o per civili istituzioni congiunti, siano invece sparsi variamente sulla terra. E il vincolo che esse adoperano ad unire le forze degli uomini è il lavoro, e il fine cui questo dirigono è l'utilità sociale. Il che di leggeri ne parrà manifesto ove prendiamo ad esaminare quale influenza abbiano i principii economici sull'ordinamento della società famigliare. La famiglia, o signori, è il nocciolo l'embrione d'ogni umano consorzio, di qui la necessità di

tutelarne lo sviluppo, di impedire ogni perturbamento che, alterandola, riuscirebbe tosto o tardi, a gettare in gravi disordini la civile comunanza. I legislatori in ogni tempo ne fecero oggetto di cure speciali, nè v'ha codice nel quale non siano precetti volti a serbare intatte le relazioni personali onde risulta quella armonica proporzione che la governa. Non le mancò la potente tutela della religione e della morale; i poeti la scelsero soventi a tema de'loro canti, l'arte ne riprodusse ne' marmi o sulle tele il concetto presentandocela sotto varii aspetti. Fra i più belli monumenti della scoltura antica è la Niobe cinta da'figli morti o moribondi; sublime espressione della famiglia colpita da sventura e immersa nell'angoscia. E l'arte cristiana fece ancora più quando sotto il pennello dell'Urbinate, de' Caracci, e d'altri insigni sollevò l'affetto domestico ad un

ideale sublime nel tipo divino della Sacra Famiglia.

Il popolo più grande della storia antica chiuse l'alta idea della sua patria in un simbolo, in una parola che tolse al focolare domestico — *penates* —; e lo sviluppo della civiltà moderna non si iniziò forse sotto un principio che trasporta nella comunanza civile i vincoli famigliari bandendo agli uomini di considerarsi come fratelli?

Ora sarebbe ben strano che sola fra le morali discipline la scienza economica fosse ispirata da principii fatali alla famiglia, che l'economista dovesse rappresentare una parte cotanto odiosa qual'è quella di adoperarsi a scuoterne le basi diffondendo massime contrarie allo spirito che la informa. Ma la cosa sta ben altrimenti, imperocchè non solo non v'ha alcun biasimo da fare alla sociale economia sotto questo rispetto, ma v'è ragione a riconoscere una

influenza benefica per parte sua sull'ordinamento famigliare. Molte passioni erronee essa valse a correggere e molti pregiudizi distrusse che pure all'ombra delle legi religiose e politiche erano cresciuti, rigogliosi e funesti.

Io non ho uopo, o signori, di ricordarvi come antica e generale fosse la opinione secondo la quale si reputava segno di indubbia prosperità il maggiore aumento possibile della popolazione; onde il dovere di favorire in ogni maniera e in ogni tempo i matrimoni. Sono noti gli incoraggiamenti che nelle età trascorse si davano a quest'uopo; procedevano concordi la Chiesa e lo Stato a non risparmiarne d'ogni specie; l'una e l'altro accumularono precetti, leggi per imprimere il più rapido moto al crescere degli uomini. I più potenti stimoli furono adoperati; i fedeli trovavano nella Bibbia una grande

quantità di consigli autorevolissimi volti a mantenerli nell'idea che il miglior modo di obbedire a' voleri divini fosse quello di moltiplicarsi e crescere *sicut novellae olivarum;* i cittadini ebbero leggi e decreti, dal *jus trium liberorum* sino a'premi e sussidi accordati alla dodicesima prole che ancora nel bilancio italiano del 1862 costavano la somma non lieve di annue lire 254,990.

Ora gli economisti trovarono che massime simili erano affatto opposte a'veri interessi sociali, e che tutta questa inframmettenza di potestà ecclesiastica o politica per procurare l'aumento della popolazione riesciva a conseguenze precisamente contrarie al fine che si volea conseguire. Essi chiesero se basti per procurare il benessere della famiglia e della società provvedere a che si accresca il numero degli individui, giacchè ove non cresca in pari tempo la

ricchezza avverrà che l'aumento di quelli recherà naturalmente la diminuzione di questa, che è quanto dire che a un maggior numero di consumatori si offriranno più scarsi i mezzi di esistenza. Risultato che si collega ad una semplicissima regola di aritmetica e che tradotto nel mondo delle nazioni genera un fatto nudo e desolante come è la miseria. Ora, questo evidentemente non giova nè alla morale pubblica nè alla giustizia sociale: la fame è cattiva consigliera, e cosa turpe è la povertà disse il poeta. *Malesuada fames et turpis egestas;* e le statistiche criminali confermano pienamente la sentenza di Virgilio.

Gli economisti invertirono l'antica massima; essi preposero all'aumento della popolazione l'aumento de' prodotti, de' mezzi di sussistenza. *Songez aux revenus plus qu' à la population* avea sclamato il Quesnay, e dopo lui uno de' più grandi e venerati

maestri di Economia Sociale, uno di quegli uomini cui la gratitudine de' suoi simili dovrebbe ben più onoranza che agli eroi degli battaglie, svolse ampiamente e rafforzò di validissime prove questo principio. Al lume del quale la scienza economica vuole si ispiri l'uomo nello stringere un connubio, che non è solo comunione d'affetti e le cui conseguenze non si arrestano alla gioja di speranze adempiute e di voti soddisfatti. Gli economisti considerano il matrimonio come uno degli atti più importanti della vita e raccomandano che nel compierlo la voce della ragione si faccia ascoltare più forte che quella delle passioni. Anche noi utilitari consentiamo che creatura mai non fu senza amore, ma a questo amore vogliamo tolta la benda onde le favole antiche gli copersero il viso; nè ci pare che l'uomo animato da questo nobile affetto debba smettere il

carattere di agente libero e responsabile. In tal modo le basi della famiglia si getteranno solide e vi si innalzerà su un edifizio coronato dalla prosperità e dall'armonia. Non mancano fatti e cifre a convalidare questo ragionamento e concedetemi che qui ne citi qualcuna. Nel 1800 in Inghilterra un ettolitro di grano costava circa L. 46 di nostra moneta e il numero de' matrimonii fu di 69,851; nel 1801 il grano salì a 47 lire l'ettolitro e i matrimoni scesero a 67,288; ne' due anni successivi ribassò il prezzo de' cereali a L. 29 nel primo a L. 24 nel secondo, ed ecco crescere i matrimoni nel 1802 a 90,396 e nel 1803 a meglio che 94,000. Ora ciò non mostra quanta attinenza vi sia tra lo sviluppo della ricchezza e quello della specie umana? come il difetto di alimenti ritenga l'uomo dal concorrere ad accrescere il numero de' suoi simili e come la prudenza

in tali occasioni lo preservi da mali gravissimi che scenderebbero con la indigenza sulla famiglia? Giacchè, o signori, quando tace la ragione e la parte spiritale dell'uomo si anneghittisce, quando egli non si adopera a prevedere, le leggi inesorabili della natura gli fanno sentire tutto il rigore della loro azione. Compagno della imprevidenza è quasi sempre il disagio o il vizio e i funesti effetti non vale a cancellare un tardo pentimento. Gli è per questo che gli economisti volsero le loro cure a porre le classi meno agiate della società, gli operai in ispecie, in condizioni più prospere. Colombo diceva alla regina di Spagna essere gl' Indiani la migliore ricchezza del nuovo mondo, e i cultori della scienza economica riconoscono e professano che l'uomo è il più efficace agente della produzione, e doversene perciò migliorare le sorti con istituzioni che valgano

a nobilitarne il carattere, aumentarne la potenza produttiva onde possa cingersi di quella prosperità che quando è figlia del lavoro è la più sicura guarentigia della virtù individuale e della pace domestica.

Questa dottrina nella quale l'utile e il bello, l'amore e l'interesse si trovano armonicamente congiunti potrà a taluno parere molesta e gretta, ma chi bene ne intenda l'indole e sappia valutarne i risultati la troverà invece degna di collocarsi fra i più alti principii di scienza sociale, fra le più nobili scoperte dell'intelletto umano.

Basta vederne gli effetti; e per avventura gli esempi non mancano. All'esposizione di Parigi del 1867 fu per volere dell'Imperatore Napoleone aperto un concorso ad un nuovo ordine di ricompense da conferirsi a quelle persone o località che in virtù di ordinamenti o di istituzioni particolari avessero prodotto la buona armonia

fra tutti quelli che cooperano agli stessi lavori, ed avvessero assicurato agli operai il buon essere materiale, morale ed intellettuale. Un pubblicista francese diede accortamente a quelle ricompense il nome di *premi d'armonia sociale.* Molto i socialisti aveano abusato di questa frase *armonia sociale;* aveano presentato svariati tipi di riforma della società e naturalmente la base del riordinamento dovea essere la famiglia ricostituita. Ma i tentativi di S. Simon di Owen di Cabet fallirono, gli stabilimenti di New-Harmomy e d'Icaria passarono come ombre vane, svanirono in ipotetici congegnamenti le *associazioni domestiche-agricole* e i *falansteri,* caddero nell'oblio le teoriche de' quattro movimenti e il fantasma dorato del *Mondo nuovo industriale e societario.* Era tempo che gli Economisti rivendicassero qualla santa parola di armonia; ne aveano ben diritto.

A che erano riusciti i sofismi della scuola socialista? Alle *contraddizioni* nella scienza, al diritto al lavoro ed agli opifici i nazionali nella pratica. Proudhon e Blanc segnarono la più severa condanna degli *idilli di Saint-Iust* e di Fourier. Invece de' vegliardi coronati di rose, e delle falangi appassionate si videro sciami di operai chiedenti pane e piombo. Ma il pane mancava e gli effetti del piombo li provarono sulle barricate.

Senza menar vanto delle loro dottrine gli economisti ottennero ben altri risultati; modesti indagatori delle leggi sociali non bandirono di rinnovare il mondo industriale. Lo trovavano impacciato da mille vincoli e si adoperarono a sciogliernelo; non ebbero bisogno di *quattro movimenti* inventati di fresco, ne indicarono uno antico quanto l'uomo — il *lavoro*. Senza lasciarsi esaltare allo spettacolo de' malanni

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

travagliano l'umana comunanza mostrarono come a lenirli varrebbe l'aumento del *capitale*. È questa una forza misteriosa di loro invenzione, è un qualche prodigioso trovato? No: il capitale non è altro che il prodotto del lavoro risparmiato, accumulato e destinato alla riproduzione.

A queste due deve potenti la scienza economica affidò il benessere degli uomini. Essa trovò il lavoro servo e nel 1776 proclamò la libertà del lavoro; trovò lo sviluppo dei capitali impedito, il commercio inceppato e nel 1846 fece trionfare il principio del libero scambio.

Ma queste due forze lasciate libere non sarebbero venute a fiera collisione? questa concorrenza del capitale e del lavoro non avrebbe sconvolta la società, turbata la pace del tetto domestico? Non varrebbe meglio *tutelare* il lavoro, *regolare* il commercio proteggendoli entrambi?

Così per lungo tempo aveano sentenziato gravissimi uomini di governo, ma i fatti li smentivano.

Un gran ministro di Luigi XIV, Colbert, avea spesa tutta la sua attività a cingere l'industria e gli scambi di protezione; avea a quest' uopo profusi tesori, moltiplicate ordinanze e statuti, aperti stabilimenti industriali, prescritta la larghezza delle stoffe, la quantità de'fili nelle trame, i colori, i disegni....., la Francia fu abbagliata da' tessuti de' Gobelin, dalle porcellane di Sévres, ma che ?, tutto ciò sparisce, il commercio è stremato, l'industria languisce, Colbert vede crollare le sue speranze, cadere infruttuosi i suoi lunganimi sforzi. Che cosa produsse la tutela del lavoro? la più spaventevole miseria. Colbert cadde esecrato da tutto un popolo che pure avea creduto far felice e prospero.

Novantatrè anni dopo, un altro ministro, Turgot, cancellò tutta quella legislazione compassata ed affrancò il lavoro; l'opera sua fu biasimata, distrutta, egli scacciato di Corte com'appena sarebbesi fatto ad un servo. Non monta. Gli uomini passano ma i principii rimangono. La Rivoluzione riabilitò la memoria di Turgot distruggendo per sempre le giurande, le maestranze, le corporazioni. Ed oggi la Francia ha le industrie fiorenti, attive le manifatture, non più gelosie fra gli operai, non più tirannia de'maestri e depressione degli allievi. Il sistema de' regolamenti avea portato il disordine nel mondo industriale, la libertà del lavoro vi pose l' armonia. Le famiglie degli operai agitate prima da continui dissidii, legate ad una organizzazione oppressiva inflessibile, si trovarono in più spirabile aere, gl'individui che la componevano acquistarono la coscienza della personalità, l'uomo

del lavoro sentì di avere ancor egli i diritti, e doveri del cittadino.

Trascese è vero; sopravennero turbamenti spaventevoli, il terrore trasformò il governo in un carnefice, la famiglia vacillò sulle sue basi secolari; ma ricordate che i precetti della scienza economica ricevevano a'que'giorni le più gravi offese. I sofismi antieconomici di Barnaba Brissot e le sfrenate utopie di Babeuf trovavano riscontro ne'decreti della Convenzione che pagava due franchi al giorno a'proletari che tumultuavano nelle sezioni, sanzionava prestiti forzati e confische, stabiliva il *maximum* del prezzo de'viveri, steriliva tutte le fonti della ricchezza con gli assegnati.

L'armonia della famiglia e della società fu sconvolta, ma non si alterava in pari tempo il libero svilupparsi della ricchezza? Non si può lamentare che la plebe trascorra a violenze quando la si incoraggia

all'ozio; era vano cercare il buon costume e la probità nelle case ove l'operaio non tornava che dopo lunga dimora nelle bische o pe'trivii, con la mente ottenebrata da'liquori e sconvolta dalle *carmagnole* di oratori che a'titoli dell'aristocrazia della vecchia tempra surrogavano la nuova nobiltà dei *sanculottes*.

Lo spirito di famiglia si ridestò quando fu sancito il rispetto alla proprietà, quando il lavoro tornò in onoranza. Proprietà e famiglia sono due termini che devono star sempre in equilibrio perchè la giustizia domini nel mondo sociale; per poco che l'una si alteri, l'altra non tarda a soffrirne. A vicenda si garantiscono, si sostengono entrambe, sono le basi su cui s'innalza l'edificio di ogni civile consorzio.

E naturale che quanto vale a rendere migliori le condizioni della proprietà debba giovare eziandio alla famiglia. L'Economia

sociale sotto questo riguardo ha molti titoli alla gratitudine della società. Tutti i suoi principii si appuntano su quello del diritto di proprietà al quale forni validissimo sostegno nella teorica del lavoro, dimostrando come in questa penosa esplicazione dell'umana attività fosse da vedere il vincolo che unisce gli agenti naturali alla persona e ne legittima il possesso. Il regime della libertà applicato così alla proprietà produsse i medesimi effetti che seguirono la sua applicazione al lavoro. Caddero le viete istituzioni che ne inceppavano lo sviluppo; la servitù, i fedecomessi, le manimorte, le sostituzioni trovarono negli economisti i più potenti e decisi avversari. E per tal modo assai restò vantaggiato il buon assetto della famiglia nella quale l'esistenza di que'resti del feudalismo generavano spesso odi e discordie intestine.

Io ho fatto cenno testè dell'Esposizione

internazionale di Parigi del 1867 e del nuovo ordine di premi d'armonia sociale. L'Imperatore Napoleone III che per molti rispetti è tanto benemerito della scienza economica quanto a questa fu avverso Napoleone I fornì con la sua proposta una eccellente opportunità a constatare la benefica influenza che l'applicazione de'principii economici esercita sulla società in genere e sulla famiglia in particolare. Il chiariss. Commend. Marco Minghetti, che rappresentò l'Italia nel Giurì speciale scelto a giudice del concorso, ne rese conto in una pregevolissima Relazione che merita tutto lo studio di quanti hanno a cuore il benessere de'loro simili. L'illustre economista bolognese ne'fatti che espone ed apprezza col suo consueto accorgimento ha potuto presentarci una efficace conferma delle teoriche da lui svolte nel libro *sulle attinenze della Economia pubblica con la*

Morale e il Diritto. Leggendo i ragguali onde è ricca la Relazione una delle cose che riescono di maggior conforto è il vedere quanto mal s'apponessero coloro che dipingevano le massime economiche come ispirate a sentimenti di spietato egoismo. La buona intelligenza tra il capitalista e l'operaio, *olim dissociabiles*, si ritrova essere fonte di gran bene per entrambi; l'uno e l'altro coadiuvano all'accrescimento della ricchezza e se ne giovano del pari. Quegli vede impinguarsi il suo patrimonio, questi si istruisce, si educa, apprende a risparmiare, a prevedere, pone su il suo discreto peculio, diviene proprietario d'una abitazione modesta ma conveniente della quale può dire con legittimo orgoglio quel che della sua l'Ariosto:

« Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non Sordida, parta meo sed tamen ære domus ».

Accanto al suo tetto domestico v'ha

l'orticello che egli coltiva a civaie, che la sua donna adorna di pianticelle e di fiori e dove meglio che pe' trivii si trastullano i suoi fanciulletti; la biblioteca circolante gli offre, mercè lieve contribuzione, libri dilettevoli ed istruttivi colla lettura de'quali intrattiene la sera la famigliuola fuggendo così la bettola e le tristi compagnie. Il suo vecchio padre veterano del lavoro trae la sua pensione dalla Cassa di ritiro; se è infermo non gli manca il medico giacchè egli appartiene alla Società di mutuo soccorso e i suoi compagni visitatori di turno vengono a mitigarne le sofferenze.

Non crediate, o signori, che io mi lasci andare a voli di imaginazione, o tolga questo tipo di fortunata famiglia dagli *Idilli* di Teocrito e di Bernardino di S. Pierre o dalle *Buccoliche* di Virgilio e dalle *Canzoni* dall'Arcadia; ma lo trovo nelle notizie sulla manifattura di Larderello in quelli

sulle Officine del *Creusot* e del Gruppo industriale di Guebviller in Francia. Famiglie simili sono fra gli operai delle ferriere del Barone Diergart e delle filande del sig. Staub, della Cotoniera del sig. Chopin agli Stati Uniti, delle miniere di Högänas in Isvezia, nella Colonia agraria di Blumenau del Brasile e in altri simili Stabilimenti.

E giacchè fra i paesi che ne posseggono v' è pure fortunatamente il nostro mi consentirete che a conforto del mio tema io qui rechi, togliendolo dalla citata Relazione del Minghetti un succinto cenno descrittivo della Fabbrica del Conte Federico Larderel toscano, uno de' premiati al concorso.

« Fu nel 1818 che nel luogo detto Larderello ebbe origine la industria della estrazione dell'acido borico da certi sfiatatoi fumanti per sotterraneo vulcano detti

Lagoni. Quelle campagne tutt'intorno erano deserte, selvagge, spopolate, ed ora ci trovi sette opifici con una popolazione di oltre ad un migliaio di persone ben albergate, ben nutrite non digiune d'istruzione, allevate a sentimenti di religione e di morale. Non è luogo qui a dire nè della importanza di questa industria, nè del progresso della produzione che sale già a sei milioni di libbre d'acido borico per anno. Giova solo accennare come il proprietario abbia speso più di sei milioni di lire negli opifici nelle case operaie, chiese, ponti, strade, cisterne, scuole, ecc., onde com'è detto, quei luoghi sono intieramente trasformati. Alle case operaie che si assegnano gratuitamente è congiunto un piccolo giardino per uso delle famiglie. Gli operai sono uniti fra loro in Società di mutuo soccorso. Mercè di una ritenuta quotidiana si è formato un fondo che si chiama il *fondo sacro*

e che serve a prevvedere i vecchi, gl'infermi le vedove, del necessario sostentamento. L'istruzione è gratuita ed obbligatoria, e non pure i semplici rudimenti del leggere scrivere e conteggiare, ma eziandio l'istruzione religiosa: alle fanciulle s'insegnano anche i lavori donneschi e ogni genere di tessitura, anzi vi sono 18 mestieri di tessitura per le fanciulle; e quando esse vanno a marito sono dotate. E così mentre l'uomo valido trova sempre lavoro negli opifici, la donna rimane a casa ed esercita l'industria del tessere nel tempo che non è dato alla cura de'figli o delle masserizie domestiche. Toccando dell'istruzione, v'ha anche la musica a cui molto attendono e la declamazione, cosichè trovi a Larderello una banda e un teatro dove gli operai stessi rappresentano commedie o cantano le opere buffe più popolari. Il salario è in parte fisso, in parte proporzionato all'en-

tità della produzione. Inoltre si distribuiscono ricompense in danaro e premi in medaglie d'oro o d'argento. In caso di bisogni urgenti il proprietario fa una anticipazione alle famiglie sui futuri salari. È notabile che dall'origine sino ad oggi non vi fu caso di sciopero; non vi fu caso di separazione fra marito e moglie; non vi fu caso di processo criminale in tutta la popolazione addetta a questa manifattura. »

Tali fatti o signori, vi dimostrano come il principio di utilità, base della scienza economica, non solo non nuoce punto nel suo sviluppo alla società famigliare, ma anzi questa sotto la tutela di esso si cinge di solidissime guarantigie. In quest' accordo tra il capitale e il lavoro, tra il ricco e l'operaio i più nobili affetti hanno origine; è qui la vera armonia sociale, l' armonia dell'interesse col buono e col giusto, della ricchezza con la morale e la religione.

Non avevo ragione di dire che era tempo che gli economisti rivendicassero per le loro dottrine il merito di promuovere e di concorrere a stabilire la vera solidarietà nell' umano consorzio?

È volgare opinione che il grande sviluppo delle industrie si alimenti a scapito della morale. Si afferma e si ripete che ne'vasti stabilimenti i costumi si corrompono, ed io ho più volte udito parlare delle fanciulle operaie, delle *ragazze della fabbrica* con termini appena convenienti a quelle spregevoli creature che «la vendon carne loro essendo viva». Io non nego che in qualche opificio siano accaduti disordini e che non tutti gli operai e le operaie d'una fabbrica potrebbero citarsi a modello di onesta condotta. Pure ciò è ben lungi dall'essere una regola fatale e generica; le osservazioni fatte sopra luogo in vasti stabilimenti hanno rivelato ben altro.

In mezzo alle grandi agglomerazioni di operai nascono, specialmente se animate da' patroni, tendenze alla associazione, alla mutua assistenza, al risparmio. In Italia non mancano esempi da produrre e molto lodevoli; ricorderò fra gli altri il lanificio Rossi nella vicina provincia di Vicenza e la manifattura del marchese Ginori a Doccia nel fiorentino, nè sono i soli. In Inghilterra si gridò molto contro le *fattorie* che venivano dipinti come luoghi di necessaria corruzione, ma ripetute inchieste provarono che in que' lamenti si eccedeva molto. Il Sig. A. Ure che visitò molti opifici non esitò ad asserire che soltanto nè distretti manifatturieri l'influenza demoralizzatrice del pauperismo ha trovato un efficace resistenza e lo spirito d'industria, d'intrapresa e di progresso ha preso un nobile slancio. Sotto la vigilanza d'un fabbricante che di principii economici abbia soda ed accurata

cognizione i lavoranti sono probi e massai. Se all'incontro egli è non curante, rilassato nè costumi, poco vigilante, ne risentirà le conseguenze nella cattiva qualità de'prodotti, nella poco esatta esecuzione del lavoro, e farà molto male i suoi affari.

È nell'interesse d'un capo di stabilimento industriale, avere lavoratori educati e virtuosi. Una delle più accreditate case manifatturiere tedesche è la filanda di seta del Sig. Carlo Mez a Friburgo nel Granducato di Baden. Questo ricco e benemerito industriale si è proposto ed ha sciolto il problema di preservare le ragazze operaje da ogni pericolo contro il costume e far sì che il soggiorno nelle officine sia per esse una scuola, un compimento di educazione, un apparecchio ai doveri di madri di famiglia. A tale effetto dispose acconci refettori e dormitori e scuole non pur per la istruzione intellettuale, ma e per i lavori

femminili e per esercizi di canto e di ginnastica. E ne risultarono sì buoni effetti che per un'operaja l'aver servito in questo stabilimento è una raccomandazione sì per collocarsi in qualche famiglia, sì per trovar marito, tanto vi è tutelato ed educato il costume. (1) Quando è fatto in tal modo certo che l' impiego delle donne nell' industria può annoverarsi, come disse il Blanqui, tra le più belle conquiste del nostro tempo.

Di queste ammirabili opere può menar vanto il secolo degli economisti e de' calcolatori. Qual'altra età vide sorgere istituzioni sì numerose e varie tendenti a sollevare in prospero stato la parte laboriosa ed onesta delle classi popolane? Presepi, Asili, Scuole gratuite, Società Cooperative e di Mutuo Soccorso, Banche popolari, Casse di risparmio, Società funerarie, Case

(1) Minghetti. Relaz. cit.

di ritiro, fondi di assicurazione ne rinfrancano lo sviluppo e spianano loro la via all'agiatezza. Queste istituzioni non valgono forse più de' monti di pietà, delle elemosine alle porte de'conventi, della beneficenza officiale?

Non si creda pertanto, o Signori, che io non riconosca alcun pregio in quello spirito di carità che è naturale effetto di quella vicendevole simpatia che pur sempre lega fra loro quanti vivono in questa gran famiglia che è l'umanità. So bene che il compito della Scienza economica cessa lì dove la beneficenza incomincia, ma non è men vero che a stabilire appunto la verità di questo principio s'adoprano più che mai gli economisti. I quali da Lodovico Ricci in poi impresero a ritrarla a'suoi principii che sono, come questi scrisse, nella compassione degli animi e ne'sentimenti morali e religiosi; ora tali nobili affetti pul-

lulano e pongono salde radici nel santuario della famiglia ed ivi si appigliano al cuore umano e lo commuovono a pietà pel suo prossimo sofferente. Cosa dilicatissima è di per sè la beneficenza e male avvisarono quelli che ne posero l'esercizio tra le attribuzioni dello Stato. « Di tutte le forme che la carità può prendere, scrivea Pellegrino Rossi, la meno utile, la meno morale è quella della beneficenza pubblica. Fare l'emosina per via d'imposte è pagare un tributo, nè alcun bene morale congiunge il povero al suo benefattore. L'uno paga malvolentieri, l'altro riceve senza gratitudine; quegli non pensa che a trovar modo di scemare la sua contribuzione, questi vi fa conto come su un credito legittimo. Singolare beneficenza è questa che riesce a stabilire uno stato di ostilità permanente fra quelli che danno e quelli che ricevono! » Giustamente quindi gli economisti di tale

beneficenza sono avversari e lamentano lo spreco quasi sempre infruttuoso di somme ingenti per distruggere mali che per simili rimedi non fanno che divenire incurabili. La miseria non si combatte con la burocrazia o col codice penale, e questi pur troppo sono i mezzi che per distruggere il pauperismo sa adoperare lo Stato. Dall'atmosfera agitato del mondo politico l'Economia sociale ripinse la beneficenza nel placido aere della famiglia; lì raggiunge meglio il suo scopo, confidato soventi alle mani d'un essere gentile cui meglio che a pubblici ufficiali o a congregazioni è noto il delicato segreto di quella carità che non umilia il povero nè gl'ispira sensi di avversione o di sterile invidia verso i ricchi.

Voi vedete, o Signori, quanto vano è il timore che il progresso degli interessi materiali che la scienza economica promuove

possa nuocere in alcun modo a que' puri affetti nei quali si poggia la famiglia. La diffusione delle teoriche di Smith, di Malthus, di Rossi sparge nelle popolazioni la intelligenza delle leggi secondo le quali si sviluppano il lavoro, la popolazione, il capitale che li prosperano ove l' energia individuale, il ritegno morale, la previdenza, il risparmio. E queste virtù sociali sono condizioni indispensabili al buon ordinamento ed alla felicità della famiglia.

V'è un paese in Europa che gode fama di fare sua prima cura l'arricchirsi e dove l'utilitarismo oltre al trionfare in fatto ebbe gli onori di essere elevato a sistema filosofico dal Bentham e trovò recentemente uno splendido difensore in G. Stuart-Mill. Pure in quella terra classica della economia politica, fra quella gente intesa al guadagno, lo spirito di famiglia è tutt' altro che debole. Il popolo britanno ha, come il

romano, uno stesso nome per la patria e per la casa, e in uno stesso sentimento di nobile orgoglio le comprende quando discorre della sua *old England*. Nè troppo andrò lungi dal vero se ardirò affermare che in questo eletto sentimento trova le sue radici quella autonomia interna, quel *self-government* del quale i britanni sono si teneri e che è l'applicazione al regime politico del principio di libertà individuale di cui la più elevata espressione è per essi l'inviolabilità del domicilio. « La casa d'un individuo è il suo castello » dicono le leggi inglesi, e il grande oratore Conte di Chatam comentò questa frase in uno slancio di sublime eloquenza con parole degne di lui e della sua patria « Il più povero individuo, egli disse, può nel suo tugurio sfidare tutte le forze della Corona. Sia pur logora la sua casa, ne sia pur scosso il tetto; vi soffierà dentro il vento, vi pene-

trerà la bufera, vi penetrerà la pioggia ma il re d'Inghilterra non può entrare! tutta la sua potenza si frange sulla soglia di quel cadente abituro. »

Ebbene, o Signori, questo popolo nel quale lo spirito di famiglia è sì fortemente sentito è pure quello in cui i principii della scienza economica raccolsero più che altrove i suffragi della opinione pubblica. Uno de'più segnalati trionfi che la scienza economica riportò nella età nostra l'ottenne in Inghilterra; il libero scambio ravvalorando la potenza produttiva de'britanni e la circolazione della ricchezza spargeva nelle classi laboriose in più larga misura i beneficii che il sistema protettore avea solo serbato ai pochi favoriti del privilegio e del monopolio. Il grande uomo di stato che ebbe la fortuna di inaugurarlo previde l'influenza salutare che la libertà commerciale avrebbe esercitata su'costumi

del popolo e dichiarò che il maggior premio alle sue fatiche lo troverebbe nella gratitudine delle famiglie popolari. « Può darsi, diceva un dì alla Camera de'Comuni, che io lasci un nome che venga qualche volta lietamente ricordato con compiacenza nella abitazione di colui che guadagna il suo pane quotidiano col sudore della fronte, quando potrà ristorare le esaurite sue forze con un copioso nutrimento, a buon patto, e tanto più gradevole quanto che non sarà più amareggiato dal lievito dell' ingiustizia. »

Ricordate voi, o Signori, quella commovente canzone del Béranger — *Les souvenir du peuple* —?

Certo lungamente nella casetta del popolano francese vivrà la memoria di Napoleone; la famigliuola udrà attonita dalla vecchia nonna il racconto di fatti meravigliosi da lui compiuti; ma al sentimento

di popolare riverenza sarà pur sempre mista la rimembranza de' danni per lui patiti. Fra le lacrime di gioja e di pietà ve ne sarà pur qualcuna di cordoglio:

« Par des récits, d'autre fois
Mére abrégez notre veille
Bien, dit on, *qu'il nous ait nui*
Le peuple encor le révère. »

Il padrone degli stranieri trasse per ben due volte eserciti stranieri sul suolo francese; lasciò l'erario aggravatissimo, innumerevoli famiglie desolate dalla coscrizione e dalla perdita de' cari rimasti vittime di guerre colossali, turbato il commercio, cresciuta l'usura, illanguidita o forzata la produzione. Quando invece il *cottager* inglese rammenterà sempre con affetto scevro da rancore di qualsiasi sorta il nome di Roberto Peel. Del quale fu detto con verità, quando passò di vita, avere il gran secolo perduto un grand"

uomo, nè sarà sulla sua tomba che i posteri si chiederanno se quella che e' si acquistò adempiendo i precetti della scienza e i voti nazionali, fu vera gloria. La sentenza non sarà ardua per loro, come non lo fu pei contemporanei.

Tutti i principii della scienza economica, o signori, mirano a stringere viemeglio i vincoli di fratellanza tra gli uomini, qual che ne sia il paese o la razza, a rendere ogni di più difficili e rare le guerre, ad affrettare il giorno in cui la pace regnerà inviolata nel mondo civile. Qual nemico più molesto che la guerra ha la famiglia? essa ne allenta i sacri legami, toglie nel fiore dell'età i figli al padre, per avvezzarli a fatiche non certamente produttive come quelle de'campi e delle officine, rende infruttuosi i risparmi che sotto forma di gravissime imposte toglie ad utili impieghi e adopera

ad accumulare mezzi di distruzione, indebolisce oltremaniera il sentimento di rispetto per la vita umana che natura pose ne' cuori di tutti. L'economia sociale osò attaccare di fronte questo gran delitto della guerra, sfrondandone i serti e mostrando di quali lacrime e di quanto sangue grondino; più fortunata delle altre scienze sorelle niun suo principio servì mai di segnacolo a vessillo di lotte omicide; si alzarono roghi in nome della religione, si elevarono patiboli per tutelare il diritto, si commisero stragi all'ombra della Ragione di Stato, ma ninna massima di Turgot o di Smith, forni o fornirà pretesto a sfoderare le spade. Lo spirito del lavoro e quello delle battaglie si escludono a vicenda; sin nell'Olimpo Omerico, Marte ebbe grazie appresso la bella Venere, ma non ottenne il sorriso dell'industre Minerva. Napoleone I derideva gli

economisti col nome d'ideologi e testè in una recente tornata del Senato di Francia marescialli ed ammiragli si levarono a dar sulla voce al venerando Michele Chevalier il quale affermava coraggiosamente come i voti e le simpatie delle nazioni civili non siano per le grosse armate, o per le maraviglie dei cannoni e delle mitragliatrici, sì per il pacifico sviluppo dell'industria, e per l'incremento della prosperità generale.

E non è nella pace che il sentimento di famiglia si sviluppa, si rafferma? Che le persone onde essa si compone hanno modo di adempiere con efficacia la missione che a ciascuno fu confidata, che tutti serbano decorosamente il loro posto nella società? imperocchè non è sulle labbra di chi sa pregiare l'alta importanza della pace, non è ne' libri degli economisti che si troveranno sentenze ir-

riverenti alla dignità dell'uomo. Non fu già Riccardo Cobden che chiamò carne da cannone le creature umane, non fu già Roberto Malthus che disse la donna più stimabile essere quella la quale fa più figli.

Se non che vi è una specie di lotta, vivissima ancor essa, la quale è dalla diffusione dei principii economici suscitata ed alimentata, ed è una lotta per la quale la famiglia non è punto scossa, anzi è peculiarmente giovata. Quella lotta si combatte sotto l'influenza d'una gran legge del mondo economico, la legge della libera concorrenza: è una lotta di progresso e non di esterminio, vivifica, non distrugge. E se talora demolisce, con ciò stesso reca immensi beneficii. Abbatte le barriere che tra popolo e popolo avevano sollevate abitudini di sospetti e di diffidenza perchè più agevolmente si scambino i prodotti

delle varie parti della terra, toglie i ceppi al lavoro, distrugge l'usura, atterra il monopolio, applica il sistema automatico alle manifatture e risparmia così all'operajo durissimi travagli, sostituisce a' Monti di pegni le Casse di risparmio e le Banche popolari, i battelli a' piroscafi, le locomotive alle diligenze. Forte è il contrasto, ma dopo la vittoria non vi sono morti da piangere, debiti da pagare, campi devastati, famiglie immerse nel lutto. Si hanno invece a miglior patto i mezzi di esistenza, si diffondono i profitti del capitale, si elevano i salarii, si sviluppa il credito, cresce il consumo della ricchezza. Ma, o signori, i profitti diffusi impediscono lo spreco, la mercede elevata è il benessere dell'operajo e della sua famiglia, lo sviluppo del credito alimenta i risparmi produttivi, trasforma la ricchezza inerte in capitale attivo e circolante, col cresciuto consumo

il banchetto della vita è imbandito a più numerosa moltitudine.

E intanto la civiltà cammina: lo spirito del lavoro forbisce i costumi, insegna a rispettare il prossimo e i frutti delle fatiche sue; il risparmio induce nell'animo la maschia virtù del sagrificio, l'agiatezza ottenuta con le durate fatiche offre maniera a coltivare la mente, ad istruirsi, a procurarsi agi, diletti, onde col benessere materiale si diffondono eziandio l'intellettuale e il morale e penetrano ove più, ove meno, in ogni ordine di famiglie. In tal modo la scienza economica concorre a procurare che l'armonia si serbi intatta in tutte le parti del civile consorzio, e i precetti suoi valgono non già a scuotere ma a corroborare que' supremi principii sui quali si regge, e pei quali vive e si mantiene la società famigliare.

I Dirett. della *Scienza del Popolo*
GRISPIGNI, L. TREVELLINI
IN FIRENZE

Editore
E. TREVES
MILANO.

HG 2009215